

OLTRE LA CITTÀ DEL CIBO

UN BUON PUNTO DI PARTENZA

di MASSIMILIANO MARZO

L'iniziativa di Eataly e la creazione di una città del cibo al Caab è forse la novità più importante degli ultimi anni. Dopo estenuanti trattative sulle infrastrutture, mai portate a termine, e un declino industriale che pare inarrestabile, la creazione di una fiera permanente che metta insieme cultura enogastronomica di qualità e tutto quanto ci sta attorno è un'iniziativa imprenditoriale che può certamente aiutare la nostra città a credere in se stessa e ripartire. La spinta, se vogliamo, parte dalla tradizione culinaria che ci contraddistingue: una tradizione che si fa business. L'indotto è interessante, gli investimenti si annunciano importanti. È giusto crederci.

Va tuttavia registrato che tutto questo è importante ma forse non basta. L'osservazione di Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna, secondo il quale questa iniziativa deve rappresentare un punto di partenza è assolutamente condivisibile. Bologna è ed è stata il crocevia di intelligenze imprenditoriali di altissimo livello (dalla meccanica, all'editoria, al fashion). E, francamente, pensare di far reggere l'economia di una città su cibo, non sembra una soluzione stabile. Chi pensa che il futuro debba essere solo arte, cibo, benessere, qualità della vita, ha forse in mente una società ideale che si pone raramente il problema di sapere da dove vengono le risorse economiche per mantenere tutto questo. Va anche sottolineato che il cibo di qualità è come i vestiti: dipende moltissimo dal ciclo economico globale. Quando il reddito

globale sale, tutto bene. Al primo raffreddore, le conseguenze si pagano subito. In un mondo ideale, vengono prima le grandi infrastrutture, l'allargamento e il consolidamento delle iniziative imprenditoriali, la grande innovazione, il welfare efficiente, e poi, solo dopo, la raffinatezza dei ristoranti, e le fiere permanenti del *bon vivre*. Da noi avviene il contrario: partiamo prima dalla fine, per poi vedere se qualcuno ha interesse a estendersi al resto. Intendiamoci: va benissimo anche così. Pur di creare occupazione e crescita, tutto fa brodo, per rimanere in tema. Tuttavia, tra i rischi di medio termine c'è che ci si accontenti di questo, senza che investitori e imprenditori trovino attrattive create business, se vogliamo più tradizionali, ma che facciano della città e delle sue imprese una punta di eccellenza anche per altre cose. Altrimenti sarà difficile scrollarsi di dosso gli stereotipi del passato: Bologna? La città del buon vivere, delle buone mangiate, le belle donne, le torri, ecc.

Ci sarà mai nel futuro qualcuno che dirà: la città di questo business, di questa epocale innovazione, di questo mercato, di questa impresa, ecc. Non si tratta di essere schizzinosi, anzi. Dopo 10 anni di carenza di idee questa va attuata. Ma attenzione: altre strade non sono state percorse o non si sono volute percorrere? La classe dirigente del recente passato ha molte cose da spiegare a noi e ai nostri giovani. Per momento, dunque, avanti tutta. Ma ricordiamoci che per permetterci tutto questo, siamo costretti anche a pensare ad altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

